

LE MONDE *diplomatie*

Legge sull'intelligence in Francia. Sorveglianza di massa, semaforo verde di Félix Tréguer (Traduzione di Francesca Rodriguez)

GIUGNO 2015

Approfittando dell'emozione suscitata dagli attentati di Parigi, e senza porre rimedio alle *défaillance* che hanno rivelato, il governo francese vuole far adottare una legge sull'intelligence che permetterebbe una sorveglianza generalizzata delle comunicazioni. Dai primi di giugno il Senato ha iniziato l'esame di questo testo che allarma tutti i difensori dei diritti umani e del rispetto della vita privata.

Per i dirigenti francesi, la polemica sulla legge sull'intelligence, in esame al Parlamento da metà aprile, è solo un brutto momento che passerà. Un male necessario e una parentesi nella politica che domina la scena internazionale dalle rivelazioni del lanciatore d'allarme (whistleblower), Edward Snowden, sulle attività della National Security Agency statunitense (Nsa), nel giugno 2013. Poiché, finora, hanno applicato con zelo il motto di Luigi XVI: «Chi non sa dissimulare non sa regnare». Senza rullo di tamburi o squilli di tromba – ma anche senza scrupoli – la Direzione generale della sicurezza esterna (Dgse) ha sviluppato dagli anni '70 in poi uno dei sistemi di ascolto e intercettazioni di massa più estesi al mondo. Un dispositivo estremamente performante anche perché può poggiare sulla presenza francese oltremare e sui legami privilegiati tra i servizi di intelligence e i grandi operatori via cavo come Alcatel o Orange. Queste multinazionali rappresentano dei punti forza importanti nella corsa alla sorveglianza su internet. E a ragione: è sui loro cavi che si connettono gli spioni digitali. Nel 2011, lo Stato ha anche investito svariate decine di milioni di euro in Qosmos e Bull, leader del settore delle tecnologie di intercettazione e delle comunicazioni internet. I loro programmi analizzano in tempo reale il contenuto del traffico e possono, per esempio, reperire l'utilizzo di strumenti crittografici e raccogliere questi dati. Insomma, come riassumeva l'ex direttore tecnico della Dgse, Bernard Barbier, oggi passato al privato, la Francia gioca «in serie A» nel campo dell'intelligence tecnica [\(1\)](#). Nell'autunno del 2013, alcuni documenti trafugati da Snowden hanno d'altronde rivelato la cooperazione della Dgse con la Nsa e il suo omologo britannico, il Government communications headquarters (Gchq Quartier generale delle comunicazioni del governo). Ma mentre negli Stati Uniti, nel Regno Unito o perfino in Germania il caso Snowden ha dato luogo a processi o a commissioni d'inchiesta parlamentari, a Parigi il potere ha fatto fronte comune opponendo silenzi o smentite rispetto alle informazioni che chiamavano in causa le agenzie francesi per i servizi d'intelligence. Questa negazione, particolarmente frequente in Francia, risponde a una necessità: in mancanza di un quadro giuridico che disciplini queste pratiche, la minima conferma ufficiale fa correre il rischio di una condanna della Corte europea dei diritti umani (Cedu), che impone che qualsiasi ingerenza delle autorità nella vita privata sia «prevista dalla legge». Per evitarla, i responsabili politici dell'intelligence francese sanno che occorrerà passare per una legge. Tuttavia, lo scoppio del caso Snowden e la pressione dell'opinione pubblica rendevano l'apertura di un dibattito parlamentare estremamente rischiosa. I governi hanno temporeggiato... finché l'emergenza dell'Organizzazione

dello stato islamico (Osi), a partire dall'estate 2014, e, soprattutto, gli assassini di gennaio 2015 a Parigi, hanno modificato la situazione. Il primo ministro Manuel Valls presenta allora la legge sull'intelligence come una delle principali risposte a questi eventi tragici, affermando di voler «rafforzare le capacità giuridiche di agire dei servizi di intelligence (2)». Senza neanche aprire un dibattito sulle falle del dispositivo antiterrorista francese – gli autori degli attentati, come prima di loro Mohammed Merah o Mehdi Nemmouche, erano già seguiti dai servizi –, il governo parte alla carica. Il deputato socialista Jean-Jacques Urvoas, esperto in questioni di sicurezza e futuro relatore del testo all'Assemblea nazionale, ha già pronto un progetto; ma l'Eliseo e Matignon riprendono in mano la redazione, in stretto contatto con il mondo dell'intelligence. Il 19 marzo, il disegno di legge è adottato in Consiglio dei ministri. Valls dispiega una strategia di comunicazione perfettamente oliata per gestire il seguente paradosso: da una parte, il testo non deve cambiare nulla delle pratiche che pongono la Francia «in serie A»; dall'altra, si continua a sostenere pubblicamente che lo Stato si limita a una «sorveglianza mirata». A coloro che stabiliscono un legame tra le attività autorizzate dal disegno di legge e quelle messe in luce da Snowden, il primo ministro risponde che «non ci sarà alcuna sorveglianza di massa dei cittadini» e sostiene anche che il «disegno di legge lo vieta» (3). Eppure, i parallelismi abbondano tra questa legge – che il governo ammette mirare a legalizzare le tecniche esistenti – e le pratiche in vigore negli Stati Uniti e nel Regno Unito. Varie disposizioni chiave del testo appaiono contrarie all'articolo 8 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali sul «diritto al rispetto della vita privata e familiare». Esse espongono la Francia a dei ricorsi davanti alla Cedu, sempre ammesso che il testo attuale non sia invalidato dal Consiglio costituzionale. È il caso per esempio delle «scatole nere», che rappresentano la misura più contestata del testo. La legge autorizza l'installazione, sulle reti e sui server, di dispositivi per scannerizzare i traffici telefonici e via internet al fine di individuare, con l'ausilio di algoritmi tenuti segreti, le comunicazioni sospette in rapporto con una minaccia terroristica. Rispondendo alle richieste di chiarificazione in occasione dei dibattiti parlamentari, il ministro della difesa Jean-Yves Le Drian ha spiegato che si trattava di rintracciare «delle connessioni a determinate ore, da certi luoghi, su certi siti». Il direttore della Dgse, Bernard Bajolet, dal canto suo, ha indicato che i suoi servizi vi avrebbero ricorso per smascherare degli «atteggiamenti clandestini» (4), come l'utilizzo di protocolli di crittografia delle comunicazioni – una tecnica che il Consiglio d'Europa raccomanda per proteggersi (si legga a pag. 5). Sebbene il governo lo neghi, le scatole nere si basano necessariamente sulle controverse tecnologie di «ispezione a fondo dei pacchetti di informazioni». Questi strumenti occupano un posto centrale nei vari programmi di raccolta massiccia di dati. Dal 2006, e dalle rivelazioni del lanciatore di allarme Mark Klein, un ex tecnico dell'operatore americano At&T, sappiamo che la Nsa dispone di tali apparecchi negli Stati Uniti. Fin dal 2000, nel Regno Unito, il governo di Anthony Blair proponeva al Parlamento di autorizzarne l'uso per le attività dell'MI5, l'agenzia di intelligence interna. Di fronte alla polemica, si era optato per una disposizione molto più generale relativa alle attrezzature d'intercettazione, nel quadro del Regulation of Investigatory Powers Act. Ma, se l'utilizzo di queste spie che ascoltano l'insieme del traffico non è purtroppo una novità, il disegno di legge permette alla Francia di far parte, insieme alla Russia, del ristrettissimo club dei paesi dove la legge lo autorizza espressamente. Al di là di quanto affermato dal governo, si tratta di una forma di sorveglianza massiccia, anche se, in definitiva, solo una bassa percentuale di dati è oggetto di analisi più approfondite. Nel 2000, nel caso «Aman contro la Svizzera», la Cedu aveva giudicato che la semplice memorizzazione da parte di un'autorità pubblica di dati personali relativi a un individuo recava un danno alla sua vita privata, precisando che «l'utilizzo ulteriore delle informazioni memorizzate importa poco (5)». La fuga in avanti pilotata da Valls è assimilabile a un'ingerenza nella vita privata di interi gruppi di popolazione, anche quando non sussiste alcun sospetto di legame con una qualsivoglia infrazione. Il tutto per dei risultati più che dubbi: questi dispositivi di raccolta massiccia di dati comportano dei tassi di errore significativi, che rischiano di mettere gli agenti su delle false piste e di mettere sotto sorveglianza delle persone innocenti. Oltre alle scatole nere, le disposizioni previste dal disegno di legge relative alla «sorveglianza

internazionale» riguardano attività che stanno alla base delle rivelazioni di Snowden: le intercettazioni effettuate all'estero resteranno fuori da qualsiasi quadro giuridico. Come ha implicitamente riconosciuto Bajolet in occasione delle audizioni parlamentari, la sorveglianza esercitata dalla Francia sul traffico internazionale sarà disciplinata dalla legge solo all'interno del territorio francese, per le comunicazioni «emesse o ricevute» all'estero. Gli scambi che passano su un cavo al largo delle coste africane, per esempio, potranno essere intercettati senza alcun limite. La legge non offre alcuna protezione alle persone che si trovano fuori dal territorio nazionale, a disprezzo dell'universalità dei diritti proclamati all'articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti umani. La sorveglianza delle comunicazioni francesi emesse o ricevute all'estero sarà quanto a lei inquadrata giuridicamente, ma in modo meno rigido rispetto alle comunicazioni strettamente franco francesi. All'apparenza insignificante, questo regime speciale si rivela invece decisivo: la maggior parte delle comunicazioni internet dei residenti francesi sono transfrontaliere, poiché transitano specialmente per gli Stati Uniti o altri paesi europei che ospitano i server delle principali piattaforme dell'industria digitale. Astuzia della ragione tecnico giuridica: il regime di eccezione diventa la norma. Ricorrendo a questo stratagemma, i servizi di intelligence potranno aggirare una delle magre garanzie offerte dal testo in materia di sorveglianza «nazionale», ossia il parere preliminare della Commissione nazionale di controllo delle tecniche di intelligence (Cnctr), un'autorità amministrativa indipendente composta da parlamentari e magistrati, che si sostituirà all'attuale Commissione di controllo delle intercettazioni telefoniche. Grazie a un emendamento parlamentare, le persone che si trovano in Francia beneficeranno comunque dei limiti previsti per la durata di conservazione (sei mesi al massimo per il contenuto delle comunicazioni). Quale che sia il regime giuridico in gioco (o la sua assenza), le agenzie di intelligence francesi, sulla scia dei loro omologhi anglosassoni, potranno quindi intercettare massicciamente i flussi internazionali dappertutto nel mondo, Francia compresa, per poi immagazzinare, elaborare e analizzare questi dati sul territorio nazionale, specialmente nei locali dell'Île de France della Dgse. Queste procedure fanno eco a quelle autorizzate dal Foreign Intelligence Surveillance Act statunitense, sul quale si fondano i più importanti programmi di sorveglianza della Nsa. Esse richiamano anche il diritto applicabile nel Regno Unito o in Germania. Un testo analogo a quello votato in Francia permette d'altronde a Berlino di spiare i propri vicini per conto della Nsa, fatto questo che ha scatenato uno scandalo politico lo scorso aprile. Al di là di queste misure emblematiche, il disegno di legge autorizza numerose tecniche di sorveglianza mirata: intercettazioni ambientali, telefoniche e delle comunicazioni internet, intrusione informatica per copiare il contenuto dei computer, geo-localizzazione. La durata di conservazione dei dati di connessione è portata da tre a cinque anni. Questi famosi metadati (6) descrivono le caratteristiche piuttosto che il contenuto delle comunicazioni e permettono di rintracciare con precisione le relazioni sociali e le attività di un individuo. Infine, il ventaglio delle missioni di intelligence che autorizzano l'uso di queste tecniche di sorveglianza si allarga sensibilmente: oltre alla prevenzione del terrorismo e della criminalità organizzata, include in particolare lo spionaggio per conto dei grandi gruppi industriali francesi, la condotta di operazioni in materia di sicurezza informatica, come anche la prevenzione degli «attacchi alla forma repubblicana delle istituzioni» o ancora delle «violenze collettive tali da mettere in pericolo la sicurezza nazionale». Conosciamo tutti l'immaginazione di cui danno prova alcuni poliziotti e procuratori nell'interpretazione della nozione di «terrorismo» – testimoniata per esempio dal rinvio davanti al tribunale correzionale di tre militanti del gruppo detto «di Tarnac» deciso all'inizio di maggio dalla procura antiterrorismo di Parigi. Queste nuove categorie lasciano quindi temere una banalizzazione della sorveglianza poliziesca dei movimenti sociali, con nuovi passi indietro delle libertà di espressione e di associazione. Di fronte a questo ampliamento dei poteri devoluti ai servizi di intelligence, i controlli sono irrilevanti. Il primo ministro, che controllerà l'azione dei servizi, potrà autorizzare delle operazioni di sorveglianza anche senza tener conto del parere preliminare della Cnctr. Il testo prevede certo una procedura di contenzioso davanti al Consiglio di Stato, che potrà essere adito dalla Cnctr e da coloro che si considerano vittime di misure di sorveglianza, ma la procedura sarà circondata da opacità. Il testo permette ai servizi di

presentare ai giudici amministrativi dei documenti classificati come segreti e ottenere delle udienze a porte chiuse. Il querelante e il suo avvocato saranno pertanto messi fuori gioco. Anche in questo caso, il disegno di legge francese si inserisce nell'ambito delle tendenze in atto nel diritto anglosassone, specialmente con le «closed material procedures» britanniche. Un recente studio del parlamento europeo critica severamente queste «procedure per i documenti classificati»; esso denuncia la loro incompatibilità con il diritto a un processo equo (7). Una giustizia segreta tanto più inquietante nel contesto francese dove viene continuamente additata la mancanza d'indipendenza del Consiglio di stato rispetto al potere esecutivo. E anche quando i giudici affermassero l'illegalità di un'azione di sorveglianza, nessuna forma di trasparenza sarà possibile, salvo ottenere l'avallo della Commissione consultiva del segreto della difesa nazionale, a cui il primo ministro potrà comunque opporsi. Il testo ha unito contro di lui un fronte abbastanza vasto: associazioni per la difesa dei diritti umani, sindacati di magistrati, avvocati, giornalisti, associazioni di disoccupati o di assistenti sociali, organizzazioni internazionali come il Consiglio d'Europa, ma anche giudici antiterrorismo, sindacati di polizia e l'attuale presidente della Commissione nazionale di controllo delle intercettazioni di sicurezza (Cncis). Il potere ha tuttavia fatto fronte comune, sostenendo di avere il sostegno dell'opinione pubblica, misurato con un sondaggio. Malgrado i pochi franchi tiratori allineanti sulle argomentazioni degli oppositori, il testo è stato adottato in prima lettura all'Assemblea nazionale con 438 voti contro 86 (5 maggio 2015). Alcuni emendamenti parlamentari hanno corretto varie disposizioni, specialmente rafforzando l'effettività del controllo della Cnctr, ma l'essenziale del disegno di legge resta intatto. Una volta promulgato il testo, la sorveglianza «alla francese» riprenderà come e più di prima, con in più la legittimazione di cui l'avrà dotata questa operazione di riciclaggio legislativo. Nel febbraio 1987, preoccupato di sottrarre i servizi di intelligence al dibattito pubblico, il ministro dell'interno dell'epoca, Charles Pasqua, affermava senza indugi che «la democrazia si ferma là dove comincia l'interesse dello Stato». La frase conserva tutta la sua attualità nell'era della massificazione dei dati digitali. La novità, forse, risiede nell'importanza delle fughe di notizie che sollevano il velo che copre la realtà del potere. Esse provocheranno nuove mobilitazioni di cittadini, che tenteranno una doppia riappropriazione della tecnica e del diritto per cercare di «far ragionare la ragion di stato»

note:

* Giurista. Cofondatore dell'associazione di difesa delle libertà La Quadrature du Net (www.laquadrature.net).

(1) Jean-Marc Manach, «Frenchelon: la Dgse est en “première division”», Bug Brother, 2 ottobre 2010, <http://bugbrother.blog.lemonde.fr>.

(2) Conferenza stampa, 21 gennaio 2015.

(3) Conferenza stampa, 19 marzo 2015.

(4) Rispettivamente: Assemblea nazionale, seduta del 15 aprile 2015; audizione in commissione delle leggi dell'Assemblea nazionale, 24 marzo 2015.

(5) Corte europea dei diritti umani, caso «Ammann contro la Svizzera», n° 27798/95, 16 febbraio 2000, paragrafo 69.

(6) I dati di connessione includono in particolare l'indirizzo IP, data e ora di inizio e fine della connessione, gli pseudonimi utilizzati, ma anche i dati amministrativi detenuti dagli operatori come nome e cognome o la ragione sociale dell'abbonato, i relativi indirizzi postali, l'indirizzo di posta elettronica, i numeri di telefono e le password utilizzate.

(7) Didier Bigo et al., «National security and secret evidence in legislation and before the courts: Exploring the challenges», studio per la commissione per le libertà civili, giustizia e affari interni, Parlamento europeo, 2014.